

LA STIMA Riflettere sul danno sanitario trasforma il problema in responsabilità collettiva

Violenza e salute, ferite che costano

Molestie e abusi domestici costano all'Ue circa 366 miliardi di euro all'anno

di **MARIA FRANCESCA ASTORINO**

Per anni la violenza contro le donne è stata raccontata soprattutto come una questione morale, sociale e di diritti. Giustamente. Ma c'è un'altra chiave di lettura che troppo spesso resta nell'ombra: quella finanziaria.

Mettere in conto il danno significa trasformare il problema in una responsabilità collettiva, misurabile e, soprattutto, affrontabile con politiche pubbliche e scelte aziendali. È particolarmente importante mostrare quanto la violenza costi in termini monetari con una particolare attenzione ai costi sanitari, che sono spesso i più alti e i più sottovalutati.

A livello comunitario, un'analisi dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) ha stimato che la violenza di genere costa all'Unione circa 366 miliardi di euro all'anno: una cifra che comprende costi diretti come quelli sanitari e giudiziari e costi indiretti come la perdita di produttività.

In Italia, stime consolidate citate in indagini nazionali parlano di una voce complessiva che si aggira intorno ai 16,7 miliardi di euro l'anno per la violenza domestica: un numero che può suonare immateriale fino a quando non si spiega cosa include e soprattutto, quanto pesa sulla salute delle vittime. Nel dettaglio, i costi sanitari non sono solo le medicazioni o le radiografie dopo un'aggressione fisica. Sono anche centinaia di migliaia di ore di terapia psicologica, consulti psichiatrici, farmaci per depressione e ansia, percorsi di riabilitazione, ricadute croniche su malattie metaboliche e cardiovascolari, effetti sulla salute riproduttiva e assistenza ostetrica complicata.

Studi recenti che utilizzano registri sanitari nazionali mostrano come le vittime di violenza abbiano consumi di servizi sanitari nettamente superiori rispetto a chi non ha subito violenza. La prima tappa del costo sanitario è spesso il pronto soccorso. Ferite, fratture, contusioni e traumi cranici richiedono accertamenti, eventuali interventi chirurgici, degenze o consumi diagnostici intensi. Una singola presa in carico per trauma può comportare costi immediati

elevati; i servizi di emergenza sono voci di spesa onerose per il sistema sanitario e, quando la presa in carico termina senza un percorso integra-

to, è probabile che la vittima torni più volte, moltiplicando i costi.

Il capitolo più pesante, e il più sottovalutato, riguarda la salute mentale. Disturbi da stress post-traumatico (PTSD), depressione maggiore, ansia generalizzata, disturbi del sonno e uso di sostanze sono condizioni frequentemente associate a esperienze di violenza. La cura di queste condizioni richiede cicli prolungati di psicoterapia, prestazioni psichiatriche e, talvolta, farmacoterapia continuativa. Studi che collegano

polizia e registri sanitari mostrano costi sanitari incrementali attribuibili alla violenza anche nei cinque anni successivi all'evento.

La violenza aumenta poi il rischio di condizioni croniche che hanno un costo sanitario enorme: malattie cardiovascolari, diabete, problemi gastrointestinali, malattie autoimmuni e disordini legati allo stress. La letteratura scientifica mo-

stra che le donne esposte a violenza presentano un eccesso di consumo di servizi sanitari anche per problemi apparentemente non correlati: lo stress cronico altera il funzionamento immunitario e metabolico. Tradotto: prevenzione e presa in carico iniziale possono evitare cure lunghe e costose in seguito. La violenza incide, come detto, anche sulla salute riproduttiva: complicazioni in gravi-



Peso: 100%

danza, aborto spontaneo, parto pretermine, bassi pesi alla nascita e maggiore rischio di depressione post-partum sono associati a storie di abuso. Questi eventi richiedono percorsi di cura specialistica, ricoveri, terapie neonatali e follow-up prolungati. Le ricadute si estendono ai neonati, che possono necessitare di maggiori cure sanitarie e sostegno educativo nel tempo, aumentando ulteriormente i costi sociali.

Gli ospedali non possono curare solo la ferita fisica: servono percorsi integrati che colleghino pronto soccorso, salute mentale, servizi sociali e case rifugio. Quando questo non avviene, si moltiplicano visite ricorrenti, ricadute e ricoveri che pesano sulla spesa. Un modello efficace riduce i tempi di presa in carico, evita duplicazioni e tiene insieme protezione sanitaria e protezione legale.

Investire nell'integrazione può ridurre i costi a valle. La medicina di base e i servizi territoriali rappresentano il secondo fronte di spesa: visite multiple dal medico di famiglia, prescrizioni, visite specialistiche, interventi del pediatra per figli esposti. Il coinvolgimento precoce del territorio è fondamentale: screening, formazione dei medici e percorsi di riferimento ben definiti riducono il ricorso all'urgenza e facilitano l'uscita dal circuito della violenza. È anche una strategia economica: la cura territoriale è mediamente meno costosa dell'ospedalizzazione. A rimetterci sono anche i datori di lavoro. Le aziende pagano indirettamente la violenza attraverso assenze, turnover e perdita di talento. Offrire supporto sanitario (convenzioni per psicoterapia, permessi retribuiti per cure, piani di welfare coerenti) non è soltanto un gesto etico: è una strategia per ridurre costi operativi e mantenere capitale umano.

Inoltre, inserire indicatori sulle assenze per violenza nei report ESG rende l'argomento rilevante per in-

vestitori attenti alla sostenibilità sociale. Mettere la salute al centro della lotta contro la violenza non è un approccio compassionevole o puramente simbolico: è una strategia economica. Ridurre la prevalenza della violenza, migliorare la presa in carico sanitaria e integrare i servizi comporta costi iniziali ma produce risparmi significativi in termini di visite, ricoveri e malattie croniche evitate. Non basta aspettare che siano solo le politiche sociali ad abbattere questi costi, la società deve muoversi per migliorare la vita delle persone coinvolte adottando percorsi di educazione affettiva che hanno la virtù di intervenire prima che i danni si accumulino.

Fondamentale il coinvolgimento del territorio specie per la formazione

Centinaia di migliaia di ore di terapia psicologica, consulti psichiatrici, farmaci

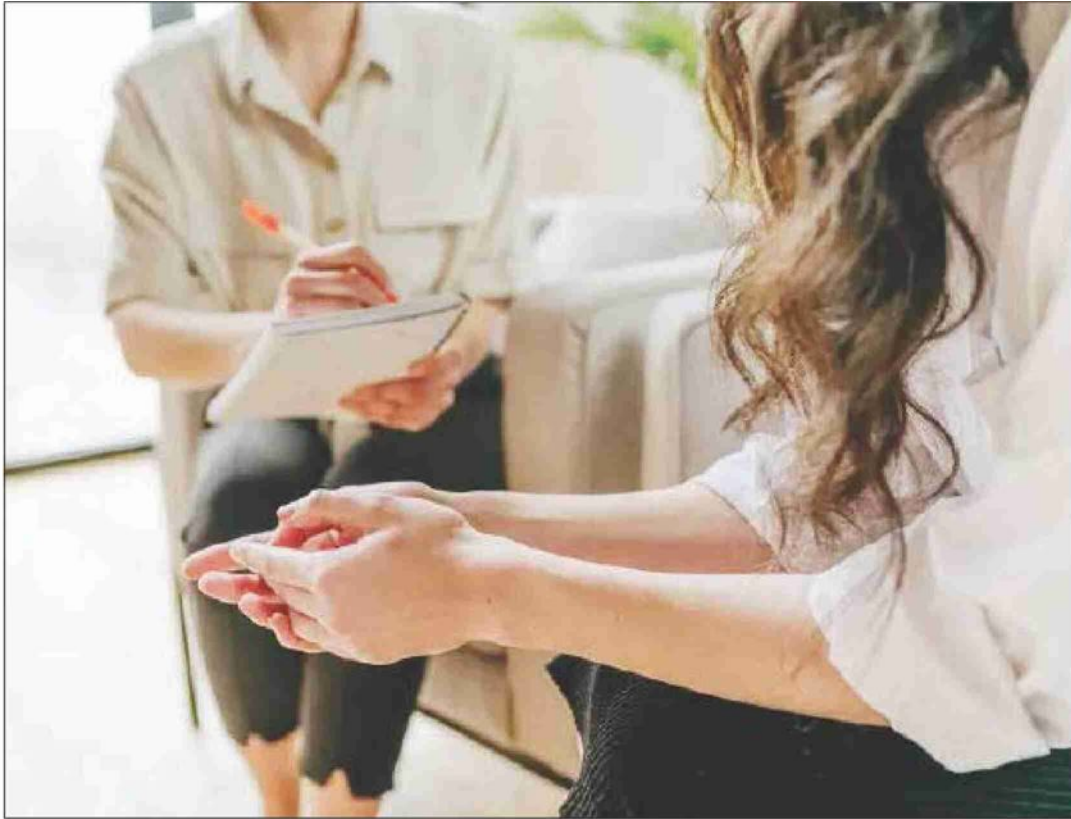
In Italia, la violenza domestica costa 16,7 miliardi di euro l'anno per le cure



Una visita in pronto soccorso da parte di una giovane donna vittima di abusi



Peso:100%



L'assistenza psicologica è spesso necessaria per superare abusi e violenze



Peso: 100%